

VITTORINO
ANDREOLI
LA PSICOLOGIA
DEL NOI

Oltre la dimensione dell'Io

Rizzoli

Vittorino Andreoli

La psicologia del Noi

Oltre la dimensione dell'Io

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16123-7

Prima edizione: novembre 2021

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera,
Rescaldina (MI)

La psicologia del Noi

La psyché prima di Sigmund Freud

La percezione che il cosiddetto «uomo primitivo» doveva avere di sé e del mondo entro cui si è trovato a vivere era di un *visibile* e di un *invisibile* allo stesso tempo.

Gli elementi naturali, che distingueva facilmente da sé, mostravano una consistenza – in seguito sarà definita «materiale» – che tuttavia appariva mossa da un non so che non distinguibile alla vista. E l'invisibile aveva proprio come funzione quella di muovere il visibile: sia il mondo sia l'uomo.

Probabilmente era molto colpito nell'avvertire all'interno del suo corpo una cosa che pulsava continuamente e ritmicamente; nel constatare che il suo petto si ampliava espandendosi per poi tornare alla posizione di partenza, anche in questo caso seguendo un movimento ritmico.

Era facile accorgersi che tutto ciò non dipendeva da lui, ma da qualcosa che era *den-*

tro di lui e non si vedeva. Lo stesso valeva per le cose *fuori* dal suo corpo: a questo quid invisibile si legava il movimento del sole, della luna, ma anche la crescita di una pianta.

Gli antropologi si sono resi conto di questa particolare percezione e l'hanno definita *animismo*. Del resto fino a poco tempo fa era possibile, com'è capitato a me negli anni Settanta del Novecento, visitare villaggi nell'Africa e nella Nuova Guinea, in cui il comportamento del singolo e soprattutto della comunità faceva riferimento sia al visibile sia all'invisibile. In quei luoghi si poteva comprendere facilmente come l'uomo primitivo sperimentasse le cose visibili come *animate* da un invisibile che le muoveva dall'interno.

È stata la Grecia antica, da cui ha inizio la civiltà occidentale, a individuare con chiarezza questi due elementi: l'*anima* e la *materia* (che fa resistenza e colpisce sia la vista sia il tatto).

Anima in greco si dice *psyché* («soffio», «respiro») ma anche *pneuma* («soffio»), che corrisponde al latino *spiritus*, termine a sua volta collegato al respiro, e perciò alla percezione di uno spirito che entrava e usciva dal corpo.

Il primo a introdurre la nozione di anima

nella filosofia occidentale antica fu Socrate, nel V secolo a.C., per indicare il mondo interiore dell'uomo.

Un passo successivo nello sviluppo del concetto è quello di separare il materiale dallo spirituale, di giungere addirittura a disegnare un mondo proprio per l'invisibile.

In particolare è Platone a «inventare» l'Iperuranio, un mondo a sé stante delle *idee*, che possono però entrare dentro la materia umana e rendono così possibile il pensiero. L'allievo di Socrate costruisce il mondo delle anime che discende su quello delle cose dando loro così l'animazione, la vita. Per poter capire il comportamento dell'uomo, occorre riferirsi all'invisibile che l'uomo ha dentro, quindi alla *psyché* umana.

L'invisibile (dunque l'anima o *psyché* e lo spirito o *pneuma*) viene in seguito diviso da Aristotele in tre ordini: l'anima *vegetativa*, l'anima *sensitiva*, l'anima *razionale*. Aristotele pone dunque l'anima dentro le cose della natura, in cui l'uomo è immerso, ed è attraverso l'invisibile che si distinguono le cose materiali. Si sottolinea così che è ciò che sta dentro a caratterizzare il mondo.

È chiaro che in Grecia avviene una elaborazione della percezione dell'uomo primitivo, che trovava l'invisibile in ogni oggetto.